

Villa Barattolo, attuale sede dell'Ente *Parco Regionale dei Castelli Romani*, si colloca a buon diritto tra le realizzazioni architettoniche di un certo prestigio che, negli anni a ridosso del 1900, contribuirono a costituire quella che è stata codificata come la terza fase dell'espansione urbana del centro abitato di Rocca di Papa. L'edificio fu realizzato nella zona di crinale a nord-ovest dell'area urbana. Non deve ingannare l'attuale nuova veste della zona dei giardini e del parcheggio che fa apparire la Villa decentrata rispetto alla vita del paese, posizionata com'è nel prolungamento periferico rispetto alla piazza, quando fu realizzata questa era in posizione principale rispetto alla "porta d'accesso" al paese.



Villa Barattolo subito dopo la ristrutturazione.

Cenni storici-urbanistici su Rocca di Papa

Rocca di Papa deve il suo nome al pontefice Eugenio III (1145-1153) quando questi, costretto all'esilio da Roma al tempo delle investiture feudali dei regnanti di Germania, decise di potenziare, sui ruderi dell'antica acropoli, un castello in posizione strategica (il "Castrum qui dicitur Monte Cabum" nel quale si era già rifugiato il pontefice Benedetto IX, cacciato da Roma, difficilmente accessibile, e che da allora, come testimoniano i documenti dell'epoca, prenderà la denominazione "... roccam quam vocant de Papa ..." o "... castrum Rocce de Papa..."). Tra le altre determinanti della morfologia e della storia urbana del paese la presenza del Monte Cavo. La vicenda degli insediamenti sacri sul monte e sulla rupe scoscesa si intreccia per tutta l'antichità e la cima svettante con i suoi 950 m di quota costituisce l'emergenza naturale più rappresentativa di tutto il territorio dei *Colli Albani*. Le fasi dello sviluppo urbano, che si plasma su di un lato del pendio con una morfologia "a cometa" possono sostanzialmente così riassumersi:

- l'origine e lo sviluppo dell'insediamento, di certo a carattere militare, sono legati alla presenza della Rocca degli Annibaldi.
- a ridosso della Rocca, ed alle sue strutture fortificate, si forma un villaggio che diverrà poi un vero e proprio nucleo medioevale compatto ed arroccato probabilmente limitato al cosiddetto *quartiere dei Bavaresi* (dalla dimora delle truppe di Ludovico il Bavaro nel XIV sec.). Questo nucleo si estenderà, arrivando al *Borgo Vittorio*, ultima tappa della costituzione del centro storico.



Veduta degli anni '50 con la zona dei villini, in evidenza sulla sinistra, ortogonale al nucleo del centro storico.

Di epoca recente è invece il tracciamento della parte di pertinenza dell'attuale *Corso della Costituente*, evidente nella sua eterogeneità e preludio allo sviluppo ottocentesco sulle aree della spianata sottostante.

- l'espansione otto-novecentesca si prolunga linearmente dal nucleo centrale per circa 300 m, occupando la cresta sottostante e le immediate pendici, con tracciamento ortogonale di lotti uguali, sul versante meno esposto della cresta (verso Castel Gandolfo) su cui si elevano edifici di varia volumetria, comunque riferibili alla tipologia del villino e del palazzetto borghese.

Per maggiori approfondimenti si consulti Tonino Paris (a c. di), *L'area dei Castelli Romani. Gli insediamenti storici dei Colli Albani*, Roma 1981.

I primi del Novecento

Per Rocca di Papa, probabilmente, i primi cinque decenni del secolo scorso sono stati il periodo di massimo fulgore. Diverse circostanze felici - il clima salubre, il panorama incomparabile, la vicinanza con la capitale - avevano già contribuito nell'Ottocento a farne meta naturale per la villeggiatura della nobiltà e della buona borghesia romana. Si pensi, tra gli altri, a personaggi pubblici come Enrico Ferri o Corrado Ricci, l'uno Senatore del Regno e l'altro Soprintendente Nazionale alle Belle Arti. Fu così che già dai primi anni del 1900 furono realizzate opere importanti quale ad esempio la prima funicolare.

Proprio intorno ai cambiamenti dettati dalla realizzazione della funicolare si individua la genesi di *Villa Barattolo* che con tutta probabilità non avrebbe visto la luce se l'opera di collegamento con la valle non fosse stata realizzata.

Infatti l'attuale area che va dai giardini, con il monumento ai caduti, al nuovo parcheggio e parte dell'area di proprietà dell'*Ente Parco*, che affaccia su *via Cesare Battisti*, era occupata fin dalla seconda metà del Cinquecento da un antico convento, prima dei padri Mercedari, poi di quelli Trinitari. Accanto al convento si trovava la chiesa di san Pietro Nolasco e la prima area cimiteriale del paese. Tutto il complesso aveva accesso direttamente da quella che poi divenne la *piazza Regina Margherita*. Nell'ambito dell'assetto urbano, nel 1905-06 chiesa, convento e cimitero furono smantellati per lasciar posto ai giardini comunali cui tutto intorno, a ferro di cavallo, girava



Piazza Regina Margherita (1905) con ancora il convento della Mercede.

la nuova strada, *viale S. Spaventa*. In corrispondenza della svolta del percorso carrabile e della testata del viale pedonale, opposta alla nuova piazza, si attestò - nel 1907 - con la sua stazione di monte, la prima linea funicolare, funzionante con un "ecologico" sistema a contrappeso ad acqua (impianto da non confondere con una seconda funicolare realizzata nel 1932 in altra parte e dal funzionamento elettrico) preposta a collegare la cittadina con l'altra stazione situata 105 m più in basso nella *Valle Oscura* e quindi con la rete tranviaria che in quegli anni dava slancio ad un nuovo periodo di sviluppo dei *Castelli*.

In stretta correlazione a tale infrastruttura si ebbe quindi lo sviluppo edilizio di questa appendice del centro abitato - rispetto al quale offriva un ulteriore podio naturale ad alta valenza panoramica - anche grazie al nuovo fulcro urbano della *piazza Regina Margherita*. Quest'ultima venne collegata al capolinea di monte con un viale (detto proprio *della funicolare*) che attraversava i giardini. Per urbanizzare al meglio il novello settore d'espansione furono inizialmente concesse autorizzazioni per l'edificazione di cinque villini. Uno di questi villini era appunto di proprietà dei Barattolo. Con il tempo la denominazione viaria si è diversificata mantenendo il nome di *via Silvio Spaventa* da un lato e prendendo il nome di *via Cesare Battisti* dall'altro.

Per maggiori approfondimenti sulla parte storica del periodo si veda Celestino Piccolino, *Sul Monte Albano nel centro del Lazio, guida storica*, Roma 1906; Luigi de Angelis, *Rocca di Papa, Notizie storiche-religiose e artistiche. Dal tempio di Giove Laziale alla chiesina del Vivaro*, Marino 1967.

Per maggiori approfondimenti sullo sviluppo e le trasformazioni storiche di Rocca di Papa si vedano anche: Giuseppe Tomassetti, *La Campagna Romana. Antica, medioevale e moderna* n.ed a c. di L.Chiumenti e F. Bilancia, v. IV, *Via Latina*, Firenze 1979; Tito Basili, *Rocca di Papa (Albalonga)*, s.l., 1976; Massimo Saba, *Rocca di Papa belvedere di Roma; tra arte, storia e natura*, s.l. 2003.

Per maggiori approfondimenti sul fenomeno dello sviluppo in zona delle residenze temporanee per il turismo di soggiorno, connesso all'insediamento della tranvia si veda Claudio Baldoni, Rodolfo Maria Strollo, *Villini del '900 in Grottaferrata*, Roma 2005.

La famiglia Barattolo e le vicende della proprietà

Giuseppe Barattolo, cui si deve la costruzione della Villa, nacque a Napoli nel 1882; industriale, dinamico imprenditore in molteplici attività, da quelle estrattive a quelle alberghiere, è ricordato per essere stato il proprietario de *Il Mattino* di Napoli (che donò a Mussolini nel 1926, girandogli i tre quarti delle azioni) e deputato per due legislature dal 1924. Il campo in cui si distinse di più, però, fu quello della cinematografia divenendo uno dei più attivi produttori cinematografici italiani degli anni intorno al primo conflitto mondiale. Il suo forte impegno nel campo della cinematografia gli permise di diventare membro anche dell'ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile). Agente di Francesca Bertini, nel 1919 l'industriale si mise alla testa di un trust di case di produzione, l'Uci (Unione Italiana Cinematografica) con il preciso scopo di rianimare il cinema italiano ancora depresso a causa della guerra. Uno dei punti di forza di questo riavvio avrebbe dovuto essere, almeno nei progetti di Barattolo, il film *"Mimi Bluette, fiore del mio giardino"* ed il *"Quo Vadis"* (1923) di Georg Jacoby.

Nel 1937 è alla Scalera Film, della quale dirige gli stabilimenti veneziani a partire dal 1943. Dopo gli avvenimenti bellici diventa produttore indipendente.

Alla morte di Giuseppe Barattolo la proprietà – nel frattempo arricchitasi di altri lotti di terreno circostanti – passa, il 20 settembre 1949, nel possesso pieno del figlio Vittorio (che ne era usufruttuario). Il 18 aprile 1962, con atto di compravendita il tutto viene acquisito dal fratello Filippo, nato a Roma il 21 luglio 1907. Quest'ultimo, dopo essere incorso in un fallimento nel luglio del 1970, è costretto a cedere la Villa e le sue pertinenze alla Società *Etablissement Barro* con sede in Vaduz (Liechtenstein). La stessa Società (sconosciuta agli stessi guardiani, tanto che la proprietà sarà ritenuta da essi e da molti altri in paese come ancora appartenente ai Barattolo) lascia sul luogo i custodi dell'immobile e nomina una amministratrice per le pratiche locali. I Barattolo, così, cessano ufficialmente di essere proprietari dell'immobile. È la *Etablissement Barro*, nel novembre 1989, che grazie all'intercessione dell' Ing. Giorgio Barattolo, vende all'Ente *Parco Regionale dei Castelli Romani* che ne è tutt'ora proprietario.

Per approfondimenti sulla figura di Giuseppe Barattolo si consultino i testi di: Aldo Bernardini, Vittorio Martinelli, *Il cinema muto italiano: i film del dopoguerra, 1919*, Roma 1995; Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Roma-Bari 1975; Enzo Magri, *Guido da Verona: un ebreo fascista*, Cosenza 2005; Luigi Malerba, Carmine Siniscalco, *Cinque anni di cinema italiano*, Milano 1954; Italo Moscati, *Sergio Leone: quando il cinema era grande*, Torino 2007

Dalla realizzazione agli anni Ottanta

A partire dal 1906, quando in vista dell'imminente apertura della stazione funicolare vengono autorizzate le nuove costruzioni nella zona, gran parte dei lotti di terreno attestati sul lato nord di *via Silvio Spaventa* viene pian piano acquistata dalla famiglia Barattolo che decide di edificare la *Villa* nella zona adiacente la strada.

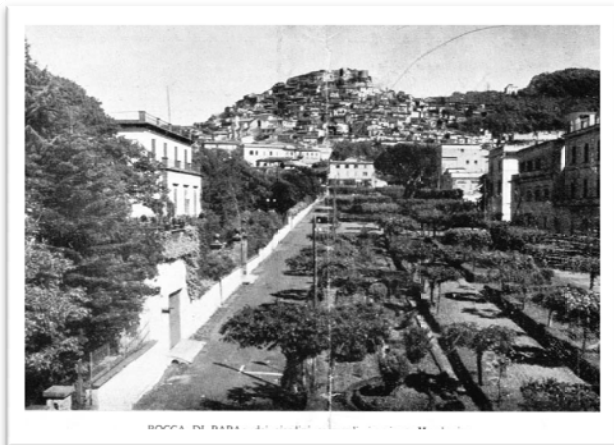
La costruzione, concepita quale residenza estiva, risulterà la più grande fra le cinque autorizzate, con i suoi quasi 1000 mq coperti, i 7500 mq di parco e, anche, con una piccola cappella posta sulla antica strada per Marino, delimitante il fondo dei Barattolo verso valle (classificata all'epoca come "Oratorio privato non aperto al pubblico" e sottoposta nel 2009 ad intervento di restauro da parte dell'Ente *Parco Regionale dei Castelli Romani*). L'edificio si articola su tre livelli per un totale di 17 vani ed ha copertura piana praticabile caratterizzata da un'ampia e scenografica vista panoramica praticamente a 360°, poiché offrirebbe – oltre al "consueto" affaccio sulla vallata, proprio dell'intero paese – anche la vista opposta verso il centro storico, come dimostrato dalle molte cartoline d'epoca da qui scattate.



Viale della Funicolare (1908) con a sinistra Villa Barattolo.

La struttura è realizzata con i materiali propri della zona dei *Castelli Romani*: muratura portante in pietrame di tufo e peperino listata, in alcuni tratti, con doppi ricorsi di mattoni, mentre gli orizzontamenti sono realizzati con travi in ferro e tavelloni o voltine in mattoni pieni. Esternamente il fabbricato è intonacato e tinteggiato in colore chiaro; gli angoli fino a tutto il primo piano sono sottolineati da fasce simulanti un bugnato angolare, realizzate in *Peperino di Marino* così come le cornici che marcano tutte le aperture dello stesso piano; dello stesso materiale lapideo sono anche la cornice marcapiano aggettante lungo tutto il perimetro in corrispondenza del solaio tra il secondo e terzo livello e il cornicione terminale che corona il secondo piano.

L'edificio è circondato su tre lati da un terrazzamento – più alto rispetto al livello del terreno – dal quale si accede al primo piano, che a sua volta è ulteriormente rialzato così da permettere la realizzazione di bocche di lupo per l'illuminazione del nucleo centrale del piano terra.



Giardini di viale Silvio Spaventa (anni 30) con a sinistra Villa Barattolo.

Un aspetto singolare del complesso di *Villa Barattolo* sta nella mancata corrispondenza fra la disposizione simmetrica dell'impianto a terra con la scala a tenaglia inquadrata da due avancorpi e dal coronamento della citata balaustra, rispetto all'asse di accesso alla proprietà, in relazione al quale l'edificio principale risulta, però, in posizione fortemente decentrata.

Dall'epoca della costruzione fino alla morte del commendatore Giuseppe Barattolo (1949), la *Villa* non subisce né grandi trasformazioni, né azioni di deterioramento. Si tratta infatti di una residenza nella quale la famiglia passa pochissimi mesi l'anno, la cui manutenzione è affidata ai guardiani che vi abitano tutto l'anno.

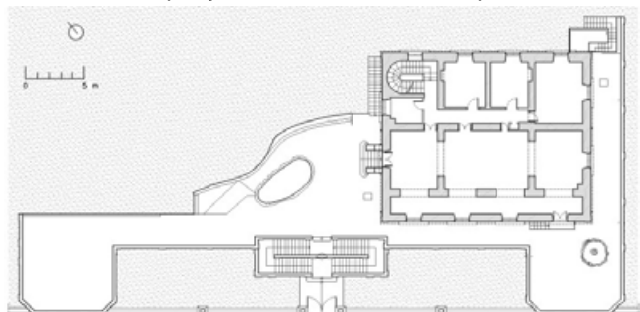
Dalla morte di Giuseppe Barattolo, invece, la *Villa* non vivrà più il periodo d'oro di quei primi anni che la rendevano, seppur per pochi mesi l'anno, uno dei salotti cultural-mondani della borghesia romana; con i successori, Vittorio e poi Filippo, è sempre meno abitata e lasciata alla sola opera dei guardiani che si avvicendano. Di questi anni è la chiusura della finestra lato nord-est al secondo piano,



Render dello stato attuale con in evidenza il peperino utilizzato per le finiture.

La *Villa* si sviluppava nei tre piani con differenti destinazioni degli ambienti. Il piano terra era destinato alla servitù, il piano primo era utilizzato per la vita quotidiana e di rappresentanza della famiglia, il secondo piano ospitava un appartamento privato.

Lungo tutto il basamento e sulla scala di ingresso, una balaustra interamente in *Peperino di Marino* protegge gli affacci fino al primo livello; le sue specchiature – riquadrate dai pilastri e dalle cornici superiore e inferiore – sono risolte con un motivo geometrico composto da una teoria di circonferenze fra loro intersecate che caratterizza, nei suoi complessivi 80 m di sviluppo, l'intero fronte principale.



Pianta ricostruttiva del piano primo antecedente alle recenti modifiche.

di cui ancora oggi si può leggere la sagoma della bucatura sul prospetto; il rinforzo del muro a terra sul lato orientale con dei rinfianchi (probabilmente resisi necessari a causa della destinazione d'uso a cisterna del locale attiguo); nonché la creazione di un locale caldaia nel bastione destro, al piano terra.

Per le cartoline dell'epoca si consulti Massimo Saba, *Rocca di Papa in cartolina, tra il 1892 e il 1958*, s.l. 2007.

Render e le piante sono state tratte dalla Tesi di Laurea in Ingegneria Edile di Franco Polidori (dal titolo *Villa Barattolo a Rocca di Papa: rilievo e analisi storica delle trasformazioni*, AA 2007-08, relatore Rodolfo M. Strollo).

Dagli anni Novanta ad oggi

Con l'acquisto del 1989 da parte del *Parco Regionale dei Castelli Romani*, la *Villa* inizia la sua seconda fase vitale, caratterizzata dal graduale adattamento da edificio residenziale a pubblico. Precedentemente all'avvento della nuova proprietà sono legati lo svuotamento delle due cisterne (adibite poi a locali tecnici) seguito dallo smantellamento delle due cucine (non più giustificate dalla nuova funzione del fabbricato). Un radicale intervento di risanamento – a carattere prevalentemente, ma non esclusivamente, strutturale – sarà quindi avviato a metà del 2003: le opere realizzate altereranno non poco la *facies* precedente, anche se in misura minore rispetto alle previsioni progettuali (ad esempio nella mancata realizzazione di un corpo esterno aggiunto da destinare al vano corsa per un ascensore, o nella rinuncia alla totale sostituzione della scala interna esistente, dal piacevole disegno, che si pensava di ricostruire in cemento armato).

Di fatto però le piante, per adattarsi alle esigenze della nuova veste, sono state modificate a tal punto da rendere difficile individuare l'antico registro domestico degli ambienti, anche perché nel corso dei lavori avveniva, imprevisto, un notevole aumento del personale del *Parco* cui conseguiva la necessità di adeguare gli spazi interni alle mutate esigenze: ad esempio dal salone principale, posto al piano primo, sono stati ricavati ben quattro ambienti. Gli originari servizi igienici, incolonnati sui tre piani, sono stati smantellati ed il volume è stato occupato dal vano ascensore, lasciando però in sede, all'esterno del volume di servizio, le relative finestre.

Per esigenze funzionali/distributive l'antico accesso principale della *Villa* è inutilizzato, sostituito nella funzione da quello posto al piano strada, che inizialmente era ingresso secondario alla zona della servitù. Occultati, in gran parte, i pavimenti originari tra cui quelli in ceramica smaltata (decorata per lo più con vivaci colori a motivi floreali), di probabile manifattura campana, che abbellivano, ancora nel 2003, gli ambienti della *Villa*. Anche il prospetto est subisce una radicale trasformazione legata allo svuotamento del terrapieno e alla conseguente realizzazione di un nuovo ambiente con quattro nuove finestre. Sempre all'esterno, si può osservare che le balaustre, i pilastri del varco di accesso e le opere di arredo e contenimento, in gran parte in *Peperino di Marino* non sono stati interessati da interventi di restauro e oggi risultano in avanzato stato di degrado.



Una delle pavimentazioni in ceramica al piano primo ancora visibile.

Per ulteriori dettagli si consulti l'articolo di Franco Polidori e Rodolfo Maria Strollo: *“Villa Barattolo a Rocca di Papa: note storiche, rilievo, ipotesi”* In *“Castelli Romani”* Anno XLIX (XVII n.s.), n. 5, settembre/ottobre 2009, pagg. 146-155.